

Bambini in città

Mao Fusina

I bambini sono turisti della propria città, dei propri ambienti di vita, sono visitatori che per la prima volta si affacciano dal balcone del marciapiede e scrutano, fissano, guardano, immaginano, deducono, collegano, suppongono ...

Ma che cosa fanno davvero i bambini in città?

I bambini in città leggono ogni informazione e la codificano secondo proprie metodologie di catalogazione (sovente irrazionali), seguendo propri ragionamenti e costruendo una serie di ipotesi che potrebbero successivamente trovare conferma e che bisogna monitorare continuamente.

I bambini conoscono la città meglio di chiunque altro; sanno dopo quanti secondi arriva il verde per attraversare, conoscono le direzioni dei tram, conoscono le crepe dei muri, sanno esattamente dove cadono le ombre, conoscono le finestre che riflettono la luce per strada, sanno trovare numeri e lettere nelle pavimentazioni, nelle ringhiere o nelle venature del legno dei portoni.

I bambini scrutano tutti i piani dei palazzi, non come gli adulti che hanno una visuale che si ferma al mediamente al secondo piano, i bambini non pestano con i piedi le fughe della pavimentazione in centro città perché altrimenti si "perde" o si "muore", i bambini conoscono dove passano le formiche e da dove arrivano, sono attenti osservatori del cielo, delle foglie, dei punti in cui si manifesta l'acqua e sempre attratti dalle pozzanghere.

I bambini sanno fare le previsioni del tempo, scrutano atteggiamenti e movimenti delle persone anziane, si soffermano sui particolari delle cose, sanno vedere le sfumature, le penombre, le trasformazioni in atto e dedicano tempi lunghi a immagazzinare tutte queste informazioni.

Chiedere a un bambino di spiegare il tragitto casa-scuola significa entrare in un mondo fatto di lunghezze in passi, angoli arrotondati delle case, incroci di persone in tempi precisi, rumori, odori, vetrine, portoni aperti o chiusi, frasche di alberi, muri di cinta, vecchiette con il bastone, gatti sotto le auto in sosta.

Io non so dove abito, non so il nome della mia via, ma so quanti passi è lunga e quanti alberi ci sono, so quanti hanno il tronco dritto e quanti lo hanno storto; non so dove sia la mia scuola, ma se vuoi ti ci accompagnano perché a modo mio ci so arrivare.

I bambini hanno la capacità di leggere qualunque cosa e di renderla animata quindi amica.

Questo magico animismo che vive in loro fa della città un posto magico dove tutto si muove, tutto ha vita e dove con qualunque cosa si possono tessere relazioni, parlare o lasciare segreti.

Tutte queste cose sono nascoste alla gran parte degli adulti, alla moltitudine dei genitori che non sanno di avere delle guide "tascabili" accanto a loro, dei navigatori satellitari, dei ciceroni della storia (seppur breve) del luogo in cui vivono, dei "telefoni mobili" che possono mettersi in contatto con chiunque e qualunque cosa in ogni momento.

Tutte le informazioni contenute dai bambini sono invisibili, nessuno chiede loro di conoscerle, nessuno chiede loro di manifestarle, pochi adulti terrebbero in seria considerazione le loro visioni distorte.

...le loro visioni distorte.

E' questo il problema.

Il problema è considerare distorte queste visioni non nostre. Il problema è scindere il modo di pensare adulto da quello dei bambini. Il problema è non considerare veri i pensieri dei bambini. Il problema è essersi dimenticati di aver pensato esattamente in quel modo e di aver visto tutte quelle cose quando si era bambini. Siamo razionali, simmetrici, economici, aristotelici, metodici, con pensieri occidentali, opportunisti, ma una volta siamo stati come loro: puri, animisti, semplici, destrutturati, contemplatori, avventurieri, scrutatori, ignari del tempo.

Sapessimo solamente ascoltare, sapessimo trovare il tempo di farci raccontare, sapessimo farci accompagnare, scopriremmo che per progettare la nuova piazza di un piccolo paese sulle rive di un lago i progettisti dovrebbero costruire anche una pista di atterraggio per anatre oppure vicino alle panchine mettere degli appoggiagomiti per gli anziani che tornano a casa con il sacchetto della spesa molto pesante. (richieste reali di bambini di 4 anni ai progettisti della piazza di Varenna).

Sapessimo vedere e ridere con gli occhi dei bambini sapremmo che certe leggi fisiche note agli adulti possono avere anche altre interpretazioni; «l'acqua non va in salita perché si stanca» oppure «l'aria va fin dove può, se trova il mare si ferma, se trova le montagne si ferma ma se fai un buco lei ci entra dentro

subito; l'aria è furba», oppure ancora «i sassi non riescono a vedere niente perché non hanno mica gli occhi».

Se sapessimo leggere la realtà come i bambini, potremmo facilmente affermare che «i razzi partono anche da seduti», «i tramonti fanno dei rumori muti» che «si possono vedere arcobaleni a punta ma solo quando si è in macchina e si sta andando in vacanza».

Tutti questi saperi come possiamo scoprirli, come si possono leggere tutte queste visioni invisibili della nostra stessa realtà?

Credo ci siano due semplici metodi per abbassare il grado della problematicità trasformandola in opportunità; offrire ai bambini una serie di strumenti per tradurre e comunicare facilmente i loro saperi e mettersi in posizione di ascolto, di osservazione e di non giudizio nei loro confronti.

Fare la prima cosa significa innanzitutto non prenderli in giro; cercare indizi utili per allargare la maglia delle possibilità di conoscere il mondo significa offrire loro i nostri stessi strumenti di indagine e conoscenza.

Significa offrire loro anche le macchine fotografiche digitali, gli scanner e i computer, i binocoli, i misuratori di distanze laser, le microtelecamere, o semplici notes e matite.

Offrire ai bambini gli stessi strumenti con i quali gli adulti lavorano per conoscere e approfondire la realtà significa dichiarare l'eguale valore della ricerca.

Educativamente significa osare e fidarsi di loro, significa farsi guidare da loro in luoghi e pensieri sconosciuti per esplorare e per scoprire insieme.

I bambini conoscono la realtà meglio di chiunque altro, ma non possiedono adeguati strumenti per raccontarla; oppure nessuno si sofferma ad ascoltare le loro scoperte e le loro intuizioni.

Mettersi in posizione di ascolto, di osservazione e di non giudizio, significa prendere seriamente in considerazione le loro visioni del mondo, sapendole documentare e sapendole raccontare ad altri, comunicare, fare viaggiare nel mondo dell'informazione.

A volte farsi raccontare qualcosa da un bambino sembra tempo perso; un bambino riesce in poco tempo a fare una serie di multiple divagazioni utilizzando una serie innumerevole di frasi incisive, divagando e perdendosi in ricordi, in luoghi sconosciuti ... poi all'improvviso con una semplicità incredibile ti spiega perché le cose sono fatte in quel modo, come mai il sole non si spegne mai, perché la mamma non sbaglia mai quando non sbaglia e perché domani è domani ma solo oggi.

E come non si possono tener come vere questi principi? Questi principi sono veri esattamente come la seconda legge della termodinamica, il principio di Archimede o il teorema di Pitagora, sono tutte egualmente delle verità.

La somma delle verità, quelle palesi, quelle nascoste, quelle possibili e quelle impossibili, quelle degli adulti e quelle dei bambini, tutte insieme costituiscono questa poliedrica realtà.